

BANDIERA ROSSA

ORGANO DEL FRONTE PROLETARIO RIVOLUZIONARIO

Proletari di tutto il mondo unitevi!

..... Tutto ciò che era reazionario si atteggia allora a democratico (Engels)

DEMAGOGIA BORGHESE

Fra i vari partiti della coalizione antifascista non v'è dubbio che quello che ha opposto la maggior resistenza ai compromessi con la monarchia e con Badoglio è stato il Partito d'Azione. Ragione immediata e superficiale di questo atteggiamento potrebbe ricercarsi nella durezza dei suoi dirigenti, la maggior parte dei quali è in effetto di tal tempra morale da far onore a qualunque partito.

Ma la ragione vera e profonda, la ragione politica e storica per cui questo classico partito di ceti medi, — di professionisti, di intellettuali, di piccoli e medi capitalisti — ha a tal segno accentuato la sua intransigenza è un'altra. E' precisamente il tentativo di separare la responsabilità dei ceti che esso rappresenta dalle responsabilità del fascismo, di istituire un processo alla monarchia e al fascismo per non istituire un processo a tutta la classe dirigente italiana, a tutta la borghesia.

Questo insistere del Partito d'Azione sui motivi dell'antifascismo, questo tentativo di polarizzare intorno all'antifascismo tutte le forze vive e rivoluzionarie del paese, quegli appelli all'unione intorno a un programma antitedesco e antifascista, quel moralismo intransigente verso gli uomini del regime sono quindi in ultima analisi preta demagogia, giustificata dal punto di vista e nell'interesse di questi ceti borghesi, ma assolutamente inaccettabile per noi.

«Badate, esso dice, il fascismo è stata una brutta parentesi della vita politica italiana, dovuta a forze oscure, quali quelle del supercapitalismo, appoggiate da uomini corrotti e in mala fede che si sono insediati con la violenza al governo, e hanno dilapidato il paese. Ora bisogna che tutti gli uomini onesti e di buona volontà, i quali amano la libertà, si riuniscano per tagliare le unghie al grande capitale e istituire un governo sollecito del «bene comune», al disopra delle lotte di classe, che persegua scopi di «giustizia» sociale».

Ragionamento che sarebbe ingenuo

se non fosse appunto demagogia. Demagogica la pretesa di attribuire il fascismo alla malvagia prepotenza e corruzione di pochi uomini, e di separarlo così da tutta la storia d'Italia, dimenticando che i germi del fascismo sono già in Giolitti, in Crispi, in Depretis e più in su ancora nella struttura stessa della nostra società, nella povertà e insufficienza della nostra borghesia degli affari e dell'intelligenza; demagogica la crociata di un antifascismo che sia diretto soltanto contro gli uomini del regime e contro la monarchia e non anche e soprattutto contro la nostra classe borghese nel complesso, la sola storicamente responsabile del fascismo; superdemagogica infine la pretesa di parlare di una «giustizia» superiore alle classi, di un «bene comune» superiore alle classi, di un «governo» superiore alle classi.

Demagogia tipica di ceti medi, che la debolezza economica e la vacuità ideologica hanno sempre spinto a questa funzione di intermediari fra i due grandi contendenti, capitalisti e proletari, appoggiandosi alternativamente agli uni e agli altri, ma più spesso amareggiando con i più forti, i capitalisti, e mettendo al loro servizio la propria ideologia superclassista. Che altro è stato il fascismo alle sue origini se non una rivolta antiproletaria di ceti medi, partiti in nome della «giustizia sociale» e del «governo dei produttori» e finiti poi coscientemente o incoscientemente al servizio del capitale?

Che ora il gioco demagogico dei ceti medi si ripeta sotto altre forme, è logico e storicamente necessario. E che dietro a questi ceti medi si raccolgano, per il momento un po' in sordina, tutti i rappresentanti del piccolo e medio capitale, smaniosi di spartirsi la torta della grossa plutocrazia, sorprende ancor meno. Ma che i partiti proletari si lascino prendere da questo gioco, da questa demagogia, da questo equivoco dell'antifascismo, dell'antibadoglio, dell'antimonarchismo, che concentrino anch'essi tutto il

loro fuoco solo sui pochi fascisti superstiti e sulla casa Savoia, che anch'essi credano o fingano di credere che il fascismo è stato solo opera di pochi plutocrati e imperialisti, che anch'essi facciano proprie le parole d'ordine della democrazia borghese: questo è, secondo noi, l'errore pericolosissimo contro cui dobbiamo lottare a qualunque costo, anche a costo di riuscire spiacenti ai nostri amici, per contribuire ad infondere nelle masse quello spirito rivoluzionario a cui, ne siamo certi, dovranno domani fare appello gli stessi partiti proletari se non vorranno rinnegare fino in fondo la loro funzione.

Chiarire i termini reali della lotta delle classi che oggi si svolge sotto il manto di una retorica demagogica, vedere cioè dietro le frasi vuote gli interessi veri, squarciare i veli dell'ideologia per aiutare marxisticamente l'intendimento della realtà, questo è il compito principale che noi ci siamo assunti.

Perciò noi ci guardiamo bene dallo scambiare per alleanze politiche le amicizie personali che abbiamo contratto in carcere o al confino; perciò la nostra risposta ai sorrisi e agli inviti dei ceti medi, che oggi si traducono essenzialmente nei discorsi del Partito d'Azione, è ben diversa da quella del Fronte Nazionale.

A costoro noi diciamo: «Questi stessi discorsi noi li abbiamo già sentiti da voi e dai vostri padri nel 1919. Questi bei propositi li abbiamo già letti nel primo programma del Partito fascista, il quale pure voleva la giustizia sociale; voleva sopprimere i ceti parassitari e superare la lotta delle classi nel nome della Nazione. E non basta che voi oggi assumiate per bandiera uomini come Croce o Sforza o Lussu in luogo dei Gentile, Bottai e Mussolini, per riacquistare una verginità politica. E' la vostra funzione storica che è esaurita, il vostro ruolo di classe dirigente, a cui siete così clamorosamente falliti, che è finito. Già altra volta avete posto la vostra ideolo-

gia superclassista al servizio del capitalismo, oggi noi vi opponiamo con decisa intransigenza la nostra ideologia di classe.

E non importa se anche oggi, come allora, ci chiamerete antinazionali e ci denuncerete come violatori dell'unità e della concordia del paese. Noi vi rispondiamo con le parole di un nostro amico scomparso, che voi dite di onorare come uno dei vostri maestri, Piero Gobetti, che una nazione che non crede alla lotta delle classi è degna del fascismo.

E ai nostri amici socialisti e comunisti ricordiamo una pagina profetica scritta da Federico Engels nel dicembre 1884: « Qualunque cosa possa essere la pura democrazia e qualunque sia il suo ruolo nell'avvenire, io sono convinto che essa

sostiene in Germania un ruolo molto più limitato di quello dei paesi di più remoto sviluppo industriale. Ma questo non impedisce che essa nel momento della rivoluzione possa assumere una momentanea importanza, come estremo partito borghese, come quello che essa già rappresentò a Francoforte, come ultima ancora di salvezza di tutta l'economia borghese e anche feudale. In quel momento subentra la massa reazionaria e la rinforza. Tutto ciò che era reazionario, si atteggia allora a democratico... In ogni caso il giorno della crisi e, in seguito, tutta la reazione, che si raccoglie intorno alla pura democrazia, è il nostro unico avversario, e ritengo che questo fattore non debba essere perso di vista ».

Il Fronte proletario rivoluzionario...

non è e non vuol essere un nuovo partito in concorrenza con i partiti socialista e comunista. Ad esso anzi appartengono per la maggior parte socialisti e comunisti che, momentaneamente in dissenso dall'atteggiamento politico assunto dai dirigenti dei rispettivi partiti, non intendono però uscire dal quadro dei partiti stessi, ma al contrario intendono lavorare in seno ai medesimi per raggiungere questi obiettivi, che sono comuni a tutti gli aderenti al Fronte Proletario Rivoluzionario:

1) rendere efficienti i rispettivi partiti attraverso una democrazia interna non appena sarà possibile, in modo che la linea politica del partito coincida il più possibile con la volontà delle masse, ma in ogni modo intensificando fin d'ora i rapporti fra i dirigenti e la massa, che deve poter fin d'ora influire sulle decisioni dei partiti che dovrebbero rappresentarla, e che solo attraverso una sempre più intensa partecipazione alla vita di partito può educarsi ad assumere il ruolo di classe dirigente del paese;

2) abbandonare le parole d'ordine opportunistiche per assumere un tono decisamente classista e rivoluzionario, in conformità alle direttive marxiste e leniniste;

3) unificare in un solo partito tutte le forze rivoluzionarie, separandole nettamente dalle tendenze riformistiche.

E' chiaro pertanto che il Fronte Proletario Rivoluzionario si differenzia nettamente dalle correnti trotzkiste che, in nome di antiche polemiche, si sono fatte faultrici di nuove polemiche e di nuove scissioni nel proletariato, che in nome di una romantica e as'ratra purità di prin-

cipi rinnegano tutti gli insegnamenti di Lenin sulla tattica, e che per cieco odio a Stalin combattono anche in questo momento l'U. R. S. S., disconoscendone la funzione di baluardo proletario, col risultato di chiudersi in un nullismo sterile e disgregatore.

Per le stesse ragioni non ci tocca l'accusa di massimalismo: noi non siamo infatti degli intransigenti per principio, degli estremisti a qualunque costo, ma abbiamo anzi imparato da Lenin che la politica è l'arte del compromesso, e siamo anche noi pronti a tutti i compromessi, purchè giovinco alla causa rivoluzionaria che noi difendiamo.

Ma appunto perchè abbiamo imparato da Lenin, sappiamo distinguere fra il compromesso accettato per necessità contingenti e con piena consapevolezza, - ma senza perder di vista i fini rivoluzionari, anzi possibilmente agitandoli più che mai di fronte alla massa, come Lenin accettò la pace di Brest Litovsk e la Nep, - e la politica dell'opportunismo, che ha per presupposto l'incapacità rivoluzionaria del proletariato e baratta la rinuncia alle proprie finalità di classe con un riformismo piccolo-borghese, gabellandolo per socialismo autentico.

Ora quel che noi appunto contestiamo è che l'attuale tattica opportunistica possa effettivamente giovare e ci siamo sforzati e ci sforzeremo di dimostrare, pacatamente e senza animosità, il contrario. Ma soprattutto ci siamo sforzati e ancor più ci sforzeremo di lottare per una educazione marxistica e classista delle masse, per far sì che non continui, sotto nuove forme e con nuovi nomi, l'avvelenamento del collaborazionismo, che il fascismo ha già per vent'anni propinato al proletariato italiano.

Collaborazione di classe

Il primo esempio di collaborazione di classe ci è venuto naturalmente dagli industriali. La Montecatini, la Breda e tante altre industrie hanno iniziato i licenziamenti in massa per spingere i nostri lavoratori nelle file dell'Organizzazione Todt.

Che cosa ne dice il Comitato di Fronte Nazionale? E' così che s'inaugura il nuovo clima di concordia nazionale, di crociata antigermanica? E' questo il trattamento che i lavoratori devono attendersi dalla borghesia antifascista e dai governi di coalizione?

Noi abbiamo già messo in guardia gli operai contro queste chimere. E ai giornali socialisti e comunisti ricordiamo: « NON BASTA RACCOMANDARE AGLI OPERAI DI NON ISCRIVERSI ALL'ORGANIZZAZIONE TODT. BISOGNA REAGIRE CONTRO GLI INDUSTRIALI CHE FANNO I LICENZIAMENTI ».

Riproduciamo intanto, sia pure con qualche ritardo, questo manifestino del Comitato Sindacale, che sottoscriviamo completamente:

OPERAI, OPERAIE!

Da ieri gli operai e le operaie della Breda sono in lotta per far cessare i licenziamenti, iniziati dalla ditta per servire i tedeschi.

Gli operai si rifiutano di abbandonare il loro posto di lavoro ed esigono il salario normale.

I milioni intascati dai capitalisti durante anni di brutale sfruttamento e di carneficine, devono essere adoperati per salvare le famiglie operaie dalla fame e dalla deportazione coatta tedesca.

OPERAI, OPERAIE

In tutte le fabbriche bisogna seguire l'esempio degli operai della Breda.

Scendiamo in lotta tutti uniti e decisi per far fallire la sporca manovra di ingordi capitalisti. Nessuno deve essere messo sul lastrico.

Basta coi licenziamenti.

Basta con la fame.

Il Comitato Sindacale

Milano, 3 novembre 1943.

Per errore tipografico nell'intestazione del secondo numero del giornale si è stampato "Partito", anziché "Fronte", Proletario Rivoluzionario.